

Capitolo 10

GLI ESITI OCCUPAZIONALI DEI LAUREATI

Punti salienti

Tassi di occupazione dei laureati

- Nel 2023, l'occupazione dei laureati negli atenei del Piemonte cala sia tra i triennali sia tra i magistrali biennali. Stabile invece la disoccupazione, grazie all'aumento di chi non cerca lavoro, spesso per motivi formativi. Anche a livello nazionale si rileva una dinamica simile, con calo di ricerca attiva per la percezione di mancanza di opportunità.
- A un anno dalla laurea, l'occupazione scende al 74% per i triennali e all'81% per i magistrali biennali. Cresce la quota di chi non cerca lavoro: tra i triennali il 31% prosegue con la formazione, tra i magistrali, oltre la metà di chi non cerca impiego (55%) è impegnata in percorsi formativi post-laurea.

Gli esiti occupazionali per tipo corso

- Nel 2023 lavora il 23,5% dei laureati triennali a un anno dal titolo, a cui si aggiunge una quota del 14% che studia e lavora e il 54% che prosegue gli studi senza lavorare. Il gruppo medico-sanitario si conferma il più occupato (77%) e con il tasso più alto di lavoro stabile (61%). In calo l'occupazione per educazione e formazione (58%), mentre scienze motorie registra il 71% di part-time. I laureati in professioni sanitarie hanno la retribuzione più alta (1.770€) e il maggior riconoscimento dell'efficacia del titolo (96%).
- Nel 2023, l'81% dei laureati magistrali biennali risulta occupato a un anno dal titolo, in crescita rispetto al 2022. I migliori risultati occupazionali si registrano nei gruppi ingegneria, architettura, economia, con alti guadagni e contratti stabili. Più critici i gruppi letterario-umanistico, politico-sociale, linguistico, dove l'occupazione si attesta intorno al 70%. Tra questi, è frequente il ricorso a ulteriori percorsi formativi post-laurea per migliorare le prospettive lavorative.
- Nei corsi magistrali a ciclo unico, l'occupazione cresce sensibilmente dopo cinque anni dalla laurea. Il gruppo medico-sanitario raggiunge il 95% di occupati, con i redditi più alti (fino a 3.140 € per odontoiatria). In Giurisprudenza, il 58% ritiene efficace la laurea, ma solo un terzo lavora come avvocato. I contratti autonomi sono frequenti tra i giuristi (32%), mentre i farmacisti spiccano per stabilità e inserimento lavorativo.

La mobilità dei laureati per studio e lavoro

- La maggior parte dei laureati negli atenei piemontesi proviene dal Nord (71%), con una significativa quota di studenti del Mezzogiorno (19%) che si sposta soprattutto verso corsi di ingegneria, linguistico e psicologico, attratti dalla qualità formativa e dalle migliori opportunità lavorative nelle regioni settentrionali.
- I giovani migranti per studio provengono in gran parte da contesti familiari più istruiti e con risultati scolastici migliori, generando un fenomeno di "migrazione selettiva". Questo fenomeno può influenzare la distribuzione delle risorse umane qualificate tra le diverse aree geografiche, modificando le opportunità di sviluppo economico, sociale e culturale nelle regioni di partenza e di arrivo.
- Il 75% dei laureati che provengono dal Sud Italia che studiano in Piemonte si inserisce nel mercato del lavoro del Nord, con solo il 14% che fa ritorno nelle regioni meridionali; inoltre, cresce la quota di laureati che lavorano all'estero (11% a cinque anni dalla laurea), spinti da offerte più stimolanti e dalla carenza di opportunità in Italia.

Il capitolo illustra i risultati del monitoraggio annuale sugli esiti occupazionali dei laureati, realizzato grazie ai dati raccolti dal Consorzio AlmaLaurea attraverso l'indagine condotta con cadenza annuale sul profilo e sulla condizione occupazionale dei laureati.

Come di consueto, la prima parte del capitolo si apre con un breve quadro sull'andamento del mercato del lavoro in Piemonte nel 2023. A seguire, vengono analizzati i principali indicatori relativi all'occupazione dei laureati negli atenei piemontesi: il tasso di occupazione e quello di disoccupazione distintamente per i laureati triennali, magistrali e a ciclo unico, intervistati dopo un anno dalla laurea.

La seconda parte del capitolo è dedicata a un'analisi più dettagliata, che distingue i percorsi formativi per tipo di corso e approfondisce le principali caratteristiche del lavoro svolto, tra cui la tipologia contrattuale, il settore di impiego (pubblico o privato), il livello di adeguatezza del titolo di studio rispetto all'attività lavorativa svolta e la retribuzione percepita.

In conclusione, l'analisi si concentra sulla mobilità dei laureati, con particolare riferimento all'area di provenienza prima dell'iscrizione universitaria. Vengono esaminati i flussi in entrata e in uscita dagli atenei piemontesi, con un focus specifico sull'occupazione all'estero. L'approfondimento indaga le principali motivazioni della mobilità internazionale (come offerte professionali più attrattive e la carenza di opportunità in Italia), le destinazioni favorite e le prospettive di rientro in Italia.

10.1 LE TENDENZE DEL MERCATO DEL LAVORO¹

Nel 2023, l'attività economica in Piemonte ha continuato a espandersi, sebbene a un ritmo notevolmente inferiore rispetto all'anno precedente. Secondo l'indicatore trimestrale dell'economia regionale della Banca d'Italia, il prodotto interno lordo è cresciuto dello 0,9%, in confronto al 2,7% del 2022, allineandosi con la media nazionale, ma risultando leggermente inferiore alla media del Nord-Ovest. Questo rallentamento è stato influenzato dalla debolezza del ciclo macroeconomico globale e dall'aumento dell'incertezza legata alle tensioni geopolitiche.

Nel settore industriale, l'attività e il fatturato delle imprese hanno registrato una crescita, favorita dalla performance positiva nella prima metà dell'anno, trainata in particolare dalle esportazioni, soprattutto nel comparto dei mezzi di trasporto. Tuttavia, nel secondo semestre, il contesto economico si è indebolito, con una conseguente diminuzione della produzione. Anche nel settore delle costruzioni, che aveva dato un contributo significativo al PIL nel biennio 2021-2022, l'attività è continuata ad aumentare, ma a un ritmo più moderato rispetto all'anno precedente. Ciò è stato dovuto sia ai lavori di riqualificazione legati al Superbonus, sia all'avanzamento delle opere finanziate dal PNRR, che a inizio anno risultavano superiori alla media nazionale.

Il deterioramento della situazione economica, l'aumento dell'incertezza e i tassi di interesse elevati hanno inciso sugli investimenti delle imprese industriali, che hanno registrato una diminuzione. Tuttavia, le spese in conto capitale sono state sostenute dagli acquisti di macchinari tecnologicamente avanzati e impianti a maggiore efficienza energetica. Negli ultimi due anni, in particolare, gli investimenti nel fotovoltaico hanno incrementato la capacità produttiva di energia da fonti rinnovabili (FER) nella regione. Questa capacità dovrà aumentare ulteriormente entro il 2030 per raggiungere gli obiettivi nazionali di copertura dei consumi di energia elettrica tramite FER.

¹ Questo paragrafo è stato tratto da: Banca d'Italia (2023), *Economie regionali, l'Economia del Piemonte*.

Nonostante il rallentamento economico e l'aumento del costo del debito, in gran parte dovuto all'alta incidenza di prestiti a tasso variabile, la redditività complessiva delle aziende ha continuato a migliorare.

Nel settore terziario, la crescita è proseguita, sebbene a un tasso complessivamente inferiore rispetto al 2022, con una notevole diversità tra i vari comparti. In particolare, i servizi alle imprese e quelli legati al turismo hanno mostrato una dinamica positiva, grazie al numero storicamente elevato di viaggiatori stranieri. Al contrario, nel commercio non alimentare e nei servizi alla persona, l'attività è rimasta debole.

Nel 2023, l'occupazione ha continuato a crescere con un ritmo simile a quello dell'anno precedente. L'aumento ha riguardato principalmente il lavoro dipendente a tempo pieno, con un focus sui contratti a tempo indeterminato. Il ricorso agli ammortizzatori sociali è ulteriormente diminuito, così come il tasso di disoccupazione. Gli adeguamenti salariali previsti dai contratti collettivi nazionali hanno portato a un incremento delle retribuzioni in Piemonte leggermente superiore alla media nazionale, sebbene ancora nettamente inferiore rispetto all'inflazione.

Nonostante la crescita registrata negli ultimi tre anni, in Piemonte l'occupazione, e in particolare l'offerta di lavoro, sono rimaste al di sotto dei livelli pre-pandemia. Questi risultati, peggiori rispetto alla media nazionale e alle altre regioni del Nord, riflettono in gran parte l'impatto delle dinamiche demografiche, influenzate sia dal saldo naturale negativo sia dall'emigrazione di giovani e laureati verso l'estero. L'incidenza dei lavoratori anziani è particolarmente elevata in settori come quello pubblico. Secondo le previsioni dell'Istat per i prossimi vent'anni, la regione potrebbe subire una diminuzione della popolazione più marcata rispetto ad altre aree di confronto, con una conseguente riduzione significativa della forza lavoro, a parità di tassi di attività.

10.2 DIMINUISCONO I TASSI DI OCCUPAZIONE DI LAUREATI TRIENNALI E MAGISTRALI

L'analisi sulla condizione occupazionale dei laureati in Piemonte nel 2023 mostra un calo dell'occupazione sia per i laureati triennali che per i laureati magistrali biennali. Il calo dell'occupazione è compensato da un aumento della quota di coloro che dichiarano di non essere alla ricerca di un impiego, mentre la percentuale di disoccupati rimane sostanzialmente stabile. Prima di avviare l'analisi, è opportuno precisare che i risultati presentati in questo paragrafo si riferiscono a gruppi di laureati tra loro eterogenei, sia per la durata del percorso formativo sia per le scelte compiute dopo il conseguimento del titolo. In particolare, poiché una quota rilevante dei laureati triennali prosegue gli studi iscrivendosi a un corso di laurea magistrale, l'analisi della loro condizione occupazionale si concentra esclusivamente su coloro che, al momento della rilevazione, non risultano iscritti a un percorso magistrale, ovvero su chi ha scelto di entrare direttamente nel mercato del lavoro.

A un anno dal conseguimento del titolo, il 74% dei laureati di primo livello risulta occupato, dato in calo rispetto al 77% rilevato l'anno precedente. Contestualmente, aumenta la quota di coloro che non cercano lavoro: tra questi, il 31% ha intrapreso una o più attività di formazione post-laurea, mentre il restante 69% non lavora, non è alla ricerca di un'occupazione e non risulta coinvolto in ulteriori percorsi formativi.

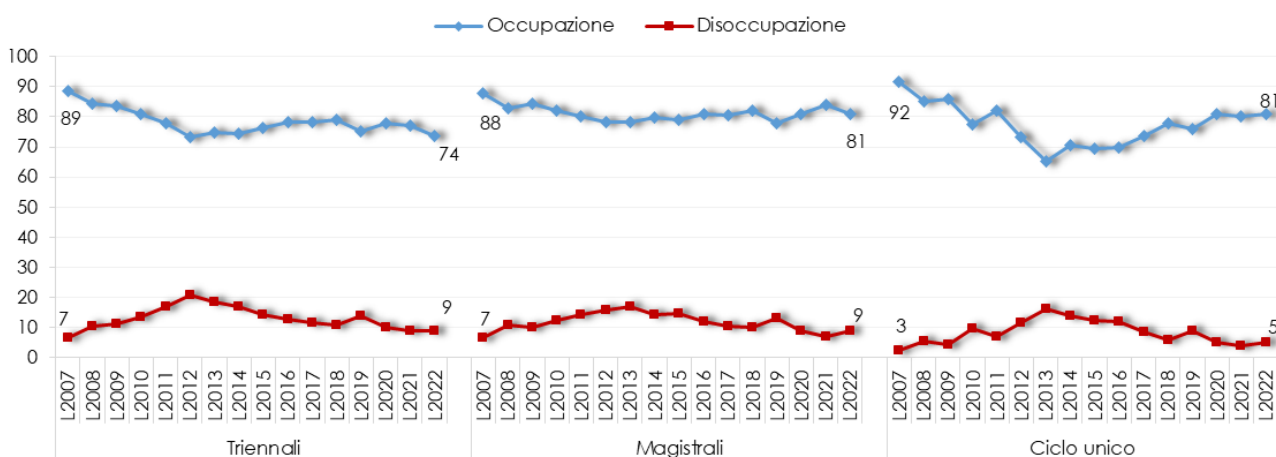
Un andamento analogo si osserva tra i laureati magistrali biennali: a un anno dalla laurea, l'81% risulta occupato, con una flessione di tre punti percentuali rispetto all'anno precedente. Anche in questo caso si registra un incremento della quota di chi non cerca lavoro, il 55% dei quali è impegnato in attività di formazione post-laurea.

I laureati magistrali a ciclo unico presentano invece una situazione di sostanziale stabilità in relazione alla quota di occupati.

A livello nazionale, si conferma una tendenza analoga, accompagnata da un incremento della quota di persone che dichiarano di non lavorare e di non cercare un impiego per la percezione di una carenza di opportunità occupazionali.

Il dato in calo sull'occupazione è confermato dal contestuale lieve incremento del tasso di disoccupazione. A un anno dal conseguimento del titolo il tasso di disoccupazione è pari al 9% tra i laureati sia per i laureati di primo livello che tra quelli magistrali, e al 5% tra i magistrali a ciclo unico. Rispetto a quanto rilevato nella precedente indagine, il tasso di disoccupazione è stabile per i laureati triennali ed è invece aumentato per i laureati magistrali (+ 2 p.p.) e per i laureati a ciclo unico (+1 p.p.).

Fig. 10.1 Laureati negli anni 2007-2021: tasso di occupazione e di disoccupazione per tipo di corso dopo un anno dalla laurea



Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

Nota: definizione ISTAT-Forze di Lavoro; per i laureati di primo livello sono stati considerati solo i laureati che non sono iscritti ad un altro corso di laurea

10.3 LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE PER TIPO DI CORSO

Di seguito si analizzeranno i tassi di occupazione e le caratteristiche del lavoro svolto dai laureati distintamente per triennali, magistrali e magistrali a ciclo unico.

10.3.1 I laureati triennali

Nel 2023, a un anno dal conseguimento del titolo, i laureati triennali dichiarano di lavorare in 23,5 casi su 100, valore lievemente inferiore a quello rilevato lo scorso anno. Scende la quota di quanti lavorano e contemporaneamente si iscrivono alla magistrale (-2 p.p. rispetto allo scorso

anno), mentre aumenta di 4 p.p. la quota di quanti si iscrivono al corso magistrale senza svolgere un'attività lavorativa (pari al 54%). Il 6% dichiara di non cercare lavoro e il 3% di essere alla ricerca di un'occupazione (tab. 10.1).

Come si rileva oramai da anni, la situazione occupazionale e formativa è molto diversificata tra i vari percorsi di studio: i **corsi del gruppo medico-sanitario e farmaceutico**, ovvero i corsi che formano i professionisti sanitari, nonostante un calo di 5 p.p. rispetto all'anno scorso e 3 p.p. rispetto a due anni fa, continuano a mostrare la quota più elevata di occupati, pari al 76% se si considerano anche quanti lavorano mentre sono iscritti alla magistrale. I corsi di laurea che fanno parte di questo gruppo continuano da anni ad occupare la prima posizione in termini di tasso di occupazione, nonostante il dato risenta di una flessione dovuta alla progressiva risoluzione dell'emergenza sanitaria, che aveva richiesto una straordinaria immissione di personale sanitario.

Di seguito si collocano i laureati nei gruppi **informatica e ICT, educazione e formazione** in termini di quota di neolaureati che lavora ad un anno dal titolo: gli occupati sono circa il 60% per entrambi i gruppi, valore che rappresenta un aumento per i laureati in informatica mentre un calo di ben 10 p.p. per i laureati nell'ambito della formazione.

Tab. 10.1 Laureati triennali nel 2022 intervistati dopo un anno dalla laurea: condizione occupazionale e formativa per gruppo disciplinare (%)

Gruppo disciplinare	Lavora	Lavora ed è iscritto alla magistrale	Attualmente iscritto alla magistrale	Non cerca lavoro	Cerca lavoro	N. intervistati v.a.
Medico-sanitario e farmaceutico	71,2	5,3	14,3	6,7	2,5	913
Informatica e tecnologie ICT	47,2	12,7	34,5	4,1	1,5	197
Educazione e formazione	42,6	15,7	31,7	5,7	4,3	230
Agrario-forestale e veterinario	30,4	19,6	39,3	6,7	4,0	224
Arte e design	29,5	7,4	44,6	10,9	7,7	285
Politico-sociale e comunicazione	27,9	15,2	42,4	8,7	5,7	1.052
Economico	25,3	14,9	48,3	7,4	4,1	1.523
Linguistico	20,4	12,3	55,8	5,3	6,3	432
Giuridico	17,8	21,3	50,0	6,9	4,0	174
Scienze motorie e sportive	15,0	36,2	40,1	7,0	1,7	287
Letterario-umanistico	11,0	14,8	67,1	4,8	2,3	310
Scientifico	10,0	14,3	70,2	4,0	1,5	944
Architettura e ingegneria civile	8,3	13,1	70,8	6,7	1,0	312
Ingegneria industriale e dell'informazione	7,7	11,7	77,3	2,7	0,6	2.067
Psicologico	3,4	20,2	69,5	5,9	1,0	203
Totale	23,5	13,8	54,0	5,8	2,9	9.153

Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

I corsi che afferiscono ai gruppi di **ingegneria industriale e dell'informazione, psicologico, architettura e ingegneria civile, scientifico** si confermano, al contrario, quelli in cui è più elevata la prosecuzione degli studi, con un tasso di iscrizione alla magistrale che si attesta sul 70% e che, per ingegneria, arriva quasi all'80%.

I gruppi disciplinari i cui laureati triennali scelgono di proseguire gli studi per più del 50% sono - oltre ai già citati ingegneria, psicologia e architettura - anche i gruppi letterario-umanistico, linguistico.

Invece, i laureati che più di altri si dichiarano alla ricerca di un lavoro fanno parte, nell'ordine, dei gruppi **arte e design**, **linguistico**, **politico-sociale e comunicazione**, con percentuali di disoccupati che variano dall'8% al 6%.

Il gruppo in cui emerge un'elevata propensione a lavorare e studiare durante il biennio magistrale si conferma **scienze motorie e sportive**, con circa 36 laureati su 100 che dichiarano di conciliare lavoro e studio.

Laureati triennali che non proseguono gli studi e caratteristiche del lavoro svolto

Per far emergere quali siano le caratteristiche principali del lavoro svolto dai laureati triennali che sono entrati nel mondo del lavoro, si è posta l'attenzione sui gruppi in cui almeno il 50% dichiara di non proseguire gli studi: si tratta dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico, educazione e formazione, scienze motorie e sportive, agrario-forestale e veterinario (tab. 10.2).

Il gruppo **medico-sanitario e farmaceutico** si conferma il gruppo disciplinare con i risultati migliori in tutte le variabili considerate. Il tasso di occupazione è il più elevato grazie all'elevata occupabilità dei corsi triennali delle professioni sanitarie: i corsi sono ad accesso programmato a livello nazionale e il numero di posti viene stabilito ogni anno dal Ministero dell'università e della ricerca sulla base del fabbisogno di professionisti sanitari espresso dalle Regioni e stimato con l'applicazione di un modello nazionale che analizza i fabbisogni formativi².

I laureati appartenenti a questo gruppo mostrano un marcato incremento del lavoro stabile, che raggiunge il 61%, dopo anni di progressivo calo che lo avevano portato, fino allo scorso anno, a toccare un minimo del 26%. Parallelamente, si registra una lieve contrazione del tasso di occupazione complessivo, compensata però da un miglioramento significativo nella qualità e nella stabilità delle posizioni lavorative.

I laureati nelle professioni sanitarie mostrano anche la percentuale più elevata di efficacia della laurea nel lavoro svolto (96%)³ e il guadagno mensile netto più alto, che si attesta sui 1.770 euro dopo un anno dalla laurea. Resta stabile la quota di occupati nel settore pubblico, al 35%, come nel 2022: l'impiego degli operatori sanitari in questo settore sta riacquistando terreno negli ultimi anni, dopo un periodo di costante diminuzione iniziato con la crisi del 2007, prima di allora il 60% dei professionisti sanitari neo laureati veniva assunta dal settore pubblico. Nel gruppo medico-sanitario e farmaceutico sono pochi gli occupati con contratto part-time (13%).

Nel gruppo **educazione e formazione** la quota di occupati è in calo rispetto a quella rilevata lo scorso anno: si attesta sul 58% mentre era il 70% nel 2022. L'elevata percentuale di laureati triennali che ad un anno dalla laurea si dichiara occupata è fortemente influenzata da coloro che proseguono il lavoro iniziato prima della laurea. La quota di contratti stabili si attesta al 37%, con una variabilità significativa da un anno all'altro, verosimilmente legata all'apertura o meno di

² Afferiscono al gruppo disciplinare medico-sanitario e farmaceutico i 22 corsi delle professioni sanitarie e il corso di laurea triennale in Servizio sociale. Per avere maggiori informazioni sulla stima del fabbisogno formativo di professionisti sanitari, si veda Musto D., Perino G., Viberti G. (2024), *Il fabbisogno formativo di professionisti sanitari in Piemonte. Quanti professionisti formare per rispondere ai bisogni di salute della popolazione*, CDR 360/2024, IRES Piemonte.

³ Nelle indagini condotte da Almalaurea, viene utilizzato un indicatore di "efficacia della laurea" che unisce e sintetizza due aspetti relativi alla richiesta e alla spendibilità del titolo universitario nel mercato del lavoro: l'efficacia della laurea deriva dalla combinazione delle risposte fornite dai laureati circa l'utilizzo delle competenze acquisite all'università e la necessità (formale e sostanziale) del titolo per svolgere l'attività lavorativa; viene quindi intesa come una misura della corrispondenza tra studi compiuti e professione svolta.

concorsi pubblici. Il 17% degli occupati lavora nel settore pubblico, mentre la retribuzione media si avvicina ai 1.250 euro netti mensili. L'81% dei laureati considera il titolo di studio efficace per l'ingresso nel mondo del lavoro.

Tab. 10.2 Laureati triennali nel 2022: caratteristiche del lavoro svolto ad un anno dalla laurea nei gruppi disciplinari con la minore propensione a proseguire gli studi (%)

Gruppo disciplinare	Lavora & lavora e studia	Contratto stabile: tempo indeterminato + autonomo	Contratto part-time	Laurea efficace/ molto efficace	Occupati nel settore pubblico	Guadagno mensile netto in euro
Medico-sanitario e farmaceutico	77%	61%	13%	96%	35%	1.770
Educazione e formazione	58%	37%	45%	80%	17%	1.244
Scienze motorie e sportive	51%	20%	71%	46%	14%	1.443
Agrario-forestale e veterinario	50%	30%	35%	53%	13%	1.491

Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

Nota: il gruppo Informatica-ICT non è stato analizzato a causa della bassa numerosità dei dati. Per il calcolo del guadagno mensile netto sono considerati solo i lavoratori a tempo pieno.

Nel gruppo **scienze motorie e sportive** i laureati triennali mostrano la quota più elevata di lavoratori part-time (71%) e il contratto stabile è prerogativa solo del 20% degli intervistati. Il guadagno mensile netto supera di poco i 1.400 euro a un anno dal conseguimento del titolo e la quota di quanti ritengono la laurea efficace è la più bassa e pari al 46%.

Tra i gruppi qui considerati, i laureati del gruppo **agrario-forestale e veterinario** mostrano la quota più bassa di occupati nel settore pubblico, il 30% ha un contratto stabile e il 35% lavora part-time. Lo stipendio di ingresso, dopo un anno dal titolo, sfiora i 1.500 euro netti mensili.

10.3.2 I laureati magistrali biennali

La percentuale di laureati magistrali biennali che a un anno dalla laurea si dichiara occupata è pari in media all'81%, in aumento rispetto al valore rilevato nel 2022 (pari al 71,5%). Aumenta lievemente la quota di quanti, dopo un anno dalla laurea, sono alla ricerca di un lavoro: nel 2023 risultano l'11%, mentre nel 2022 erano il 10%. Circa l'8% dichiara di non cercare lavoro perché impegnato in ulteriore formazione post-laurea, come ad esempio corsi di specializzazione, tirocini e praticantato (tab. 10.3).

Eccezion fatta per i corsi afferenti al gruppo medico, che rappresentano casi particolari⁴, i laureati con i livelli più elevati di occupazione e al di sopra della media, risultano quelli dei corsi di ingegneria industriale e dell'informazione, architettura e ingegneria civile, economico.

A presentare la situazione più critica in termini di occupati sono invece i gruppi letterario-umanistico, politico-sociale e comunicazione, linguistico, dove lavora circa il 70% dei laureati e i tassi di quanti sono alla ricerca di occupazione variano dal 14% al 20%. Per questi gruppi risulta più elevata anche la quota di quanti non cercano un'occupazione: molto spesso i laureati in questi percorsi decidono di proseguire la propria formazione partecipando ad attività post-laurea, in alcuni casi non retribuita, nella speranza di aumentare le loro chance occupazionali.

⁴ I laureati del gruppo medico sono i laureati nei corsi magistrali delle professioni sanitarie, che nella maggioranza dei casi proseguono la medesima attività lavorativa iniziata ancor prima di iscriversi al corso magistrale. Un'analogha situazione riguarda i laureati magistrali dei gruppi educazione e formazione e scienze motorie e sportive.

Tab. 10.3 Laureati magistrali nel 2022 intervistati dopo un anno dalla laurea: condizione occupazionale per gruppo disciplinare (%)

Gruppo disciplinare	Lavora	Non cerca Lavoro	Cerca lavoro	N. intervistati v.a.
Ingegneria industriale e dell'informazione	89,5	7,5	2,9	2.306
Medico-sanitario e farmaceutico	88,0	9,0	3,0	133
Architettura e ingegneria civile	85,9	8,7	5,4	483
Economico	83,7	9,7	6,6	824
Agrario-forestale e veterinario	81,5	10,2	8,3	157
Scientifico	78,9	11,7	9,4	715
Linguistico	72,0	13,7	14,3	336
Politico-sociale e comunicazione	71,2	12,5	16,3	705
Letterario-umanistico	68,0	12,3	19,7	228
Totale	81,0	10,7	8,4	6.512

Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

Nota: sono stati esclusi dall'analisi i gruppi arte e design, educazione e formazione, giuridico, informatica e tecnologie ICT, scienze motorie e sportive per la bassa numerosità degli intervistati

Laureati magistrali biennali che hanno iniziato a lavorare dopo la laurea

In modo analogo a quanto fatto per i laureati triennali, si focalizzerà l'attenzione su quei gruppi in cui almeno il 50% dei laureati ha iniziato a lavorare dopo la laurea⁵, così facendo rimangono fuori dall'analisi il gruppo medico-sanitario e farmaceutico, psicologico, educazione e formazione, scienze motorie e sportive⁶. Questa selezione consente di far emergere in maniera più evidente se la laurea magistrale abbia ricoperto un ruolo importante nell'avvio del lavoro e nelle caratteristiche dell'attività stessa.

Tab. 10.4 Laureati magistrali nel 2022: caratteristiche del lavoro svolto ad un anno dalla laurea nei gruppi disciplinari con la percentuale più elevata di "nuovi" occupati (%)

Gruppo disciplinare	Lavora ma non prosegue il lavoro iniziato prima della LM	Contratto stabile (tempo indeterminato + autonomo)	Laurea efficace/ molto efficace	Occupati nel settore pubblico	Guadagno mensile netto (in euro)
Scientifico	90	18	78	48	1.481
Ingegneria industriale e dell'informazione	85	56	70	12	1.776
Architettura e ingegneria civile	85	55	80	17	1.507
Linguistico	84	20	54	27	1.364
Agrario-forestale e veterinario	83	30	70	25	1.429
Letterario-umanistico	79	15	72	61	1.392
Economico	75	41	56	6	1.614
Politico-sociale e comunicazione	75	35	51	29	1.419

Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

Nota: gruppi disciplinari in cui almeno il 50% dei laureati ha iniziato a lavorare dopo la laurea; il gruppo informatica e tecnologie ICT non compare in tabella a causa della bassa numerosità dei dati. Per il calcolo del guadagno mensile netto sono stati considerati solo i lavoratori a tempo pieno

⁵ Sono stati considerati i laureati che hanno dichiarato di lavorare senza proseguire un lavoro iniziato prima della laurea magistrale e quelli che hanno dichiarato di aver iniziato a lavorare dopo la laurea magistrale.

⁶ Sono stati esclusi dall'analisi anche i gruppi informatica e tecnologie ICT e Arte e Design a causa della bassa numerosità dei dati.

Tra i gruppi disciplinari considerati la percentuale più elevata di occupati si rileva nei corsi dei gruppi **scientifico, ingegneria industriale e dell'informazione**, rispettivamente con il 90% e l'85% di laureati che lavorano dopo un anno dalla laurea (tab. 10.4); i laureati in ingegneria hanno anche le percentuali più elevate di contratti a tempo indeterminato, valutano il titolo di studio conseguito mediamente efficace per trovare lavoro e sono poco impiegati nel settore pubblico. Circa il reddito, i laureati del gruppo scientifico percepiscono mensilmente meno di 1.500 euro dopo un anno dal titolo contro i 1.780 dei laureati in ingegneria.

In seconda e terza posizione nella classifica di quanti lavorano senza proseguire il lavoro iniziato prima della laurea si collocano i gruppi **architettura e ingegneria civile, linguistico**, rispettivamente con l'85% e l'84% di laureati occupati dopo un anno. Per i laureati in architettura la laurea risulta efficace per circa 8 laureati su 10, mentre i contratti stabili non sono molto diffusi, soprattutto nei corsi afferenti al gruppo linguistico; il reddito di ingresso di questi laureati dopo un anno dal titolo si aggira sui 1.500 euro mensili per architettura e poco più di 1.350 euro per il gruppo linguistico.

I tassi di occupazione più bassi si registrano nei gruppi **economico, politico-sociale e comunicazione**. I laureati del gruppo economico percepiscono una retribuzione mensile netta di circa 1.600 euro, la seconda più alta dopo quella degli ingegneri. Solo il 6% lavora nel settore pubblico e il 56% considera la laurea efficace ai fini lavorativi.

Per quanto riguarda i laureati in ambito politico-sociale e comunicazione, la retribuzione media si attesta intorno ai 1.400 euro. Circa il 30% ha un contratto stabile o è impiegato nel settore pubblico, e solo uno su due ritiene che la laurea sia efficace nel lavoro svolto.

Tra i laureati del gruppo **letterario-umanistico** si rileva la quota più elevata di occupati nel settore pubblico (61%), impiegati perlopiù come insegnanti; i laureati in questo gruppo ritengono il titolo di studio efficace per trovare lavoro (il 72% dei laureati totali), ma solo nel 15% dei casi hanno un contratto stabile.

10.3.3 I laureati magistrali a ciclo unico

I laureati magistrali a ciclo unico si dividono sostanzialmente in due categorie: quelli che una volta conseguita la laurea si rivolgono al mercato del lavoro (in particolare i farmacisti e i veterinari) e quelli che necessitano di un ulteriore periodo di formazione prima di accedere alla professione: è il caso del praticantato per Giurisprudenza e delle scuole di specializzazione per Medicina e Chirurgia. Per questo motivo, il tasso di occupazione dei corsi dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico, giuridico a un anno dalla laurea risulta piuttosto contenuto, mentre è elevata la percentuale di quanti non cercano lavoro perché impegnati in ulteriore formazione.

Al fine di fare una valutazione degli esiti sul mercato del lavoro dei laureati a ciclo unico che sia più attendibile di quella a un anno, si è scelto di analizzare lo stato occupazionale dopo cinque anni dal titolo, quando la condizione lavorativa risulta certamente più stabile e molti dei percorsi formativi post-laurea sono giunti al termine.

Tra i laureati del gruppo giuridico, dopo cinque anni dalla laurea, l'88% è occupato, l'8% dichiara di non essere alla ricerca di un lavoro, mentre il 5% cerca lavoro.

I laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico lavorano nel 95% dei casi, mentre il 4% dichiara di non cercare lavoro, probabilmente ancora in formazione.

In linea generale, nei corsi a ciclo unico, ad elevata specializzazione, la laurea è ritenuta efficace per trovare lavoro.

Tab. 10.5 Laureati magistrali a ciclo unico nel 2018 intervistati dopo cinque anni dalla laurea: condizione occupazionale per gruppo disciplinare (%)

Gruppo disciplinare	Lavora	Non cerca lavoro	Cerca lavoro	N. intervistati (v.a.)
Educazione e formazione	86,1	10,2	3,6	137
Agrario-forestale e veterinario	89,7	8,8	1,5	68
Giuridico	87,8	7,5	4,7	361
Medico-sanitario e farmaceutico	95,2	3,6	1,3	619

Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

Nota: Il gruppo agrario-forestale veterinario conta solo 68 osservazioni circa. I dati sono stati presentati in tabella, tuttavia, considerata la bassa numerosità degli intervistati, non saranno presi in considerazione nel testo.

Tra i laureati in **Giurisprudenza**, il 58% ritiene la laurea efficace per l'attività svolta. Questa percentuale, non così elevata come quella che si riscontra ad esempio nei gruppi medico o educazione e formazione, è probabilmente influenzata dalla minore aderenza tra questo titolo di studio e lo sbocco professionale: a cinque anni dal titolo, infatti, fa l'avvocato circa il 32% degli occupati, gli altri laureati si distribuiscono in professioni diverse come ad esempio esperti legali di imprese, periti, addetti alle risorse umane, addetti di segreteria e agli affari generali.

Tra i laureati in Giurisprudenza si concentra una percentuale elevata di contratti di lavoro autonomo (32%) ma elevata è anche la quota di assunzioni a tempo indeterminato (48%). Incrociando i dati sul contratto di lavoro e la professione svolta, emerge che il contratto autonomo è una peculiarità di chi esercita la professione di avvocato; al contrario, i contratti da dipendente sono prerogativa delle altre professioni sopracitate. Il reddito netto mensile dei laureati nel gruppo giuridico si attesta sui 1.880 euro netti mensili, più elevato di quello rilevato nelle precedenti indagini.

Tab. 10.6 Laureati magistrali a ciclo unico nel 2018 intervistati dopo cinque anni dalla laurea: caratteristiche del lavoro svolto (%)

Corso	Contratto autonomo	Contratto a tempo indeterminato	Laurea efficace/molto efficace	Guadagno mensile netto (in euro)
Educazione e formazione	-	60,2	88,9	1.413
Giurisprudenza	32,2	47,9	57,9	1.867
Medico-sanitario e farmaceutico	12,1	30,2	84,4	1.935

Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

Al gruppo medico-sanitario e farmaceutico fanno capo i corsi di medicina e chirurgia e odontoiatria per l'ambito medico, e farmacia e chimica e tecnologie farmaceutiche per l'ambito farmaceutico.

Tra i laureati in **medicina e chirurgia** si rileva il reddito mensile più elevato che si attesta sui 2.000 euro mensili e la percentuale di quanti possono godere di un contratto a tempo indeterminato è del 30%.

I laureati in **odontoiatria** si distinguono per avere nella quasi totalità un contratto di tipo autonomo (88% dei casi) e il reddito più elevato in assoluto, circa 3.140 euro.

I laureati nei corsi di **farmacia e chimica e tecnologie farmaceutiche** hanno un tasso di occupazione molto elevato (circa l'88%) e sono in maggioranza assunti con contratto a tempo indeterminato (soprattutto i farmacisti nel 77% dei casi). Il loro reddito si attesta sui 1.600-1.700 euro al mese.

Le quote di laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico che ritengono il titolo efficace o molto efficace per l'attività svolta è pari alla quasi totalità.

10.4 LA MOBILITA' DEI LAUREATI

Negli ultimi anni, la mobilità geografica dei giovani per motivi di studio e lavoro ha rappresentato un fenomeno rilevante, meritevole di attenzione nell'analisi delle dinamiche educative e occupazionali.

Le motivazioni alla base dei flussi di mobilità studentesca sono molteplici. Tra i principali fattori vi è l'ampiezza e la qualità percepita dell'offerta formativa, in particolare negli atenei del Nord Italia da parte di studenti provenienti da altre regioni. A ciò si aggiungono elementi legati al mercato del lavoro, come la maggiore disponibilità di opportunità occupazionali e i livelli salariali più elevati per i laureati nelle regioni settentrionali, che influenzano in modo rilevante le scelte migratorie.

Oltre a questi fattori intrinseci al sistema universitario e al mercato del lavoro, vi sono condizioni esterne che incidono sulla mobilità: tra queste, la possibilità di accedere a borse di studio e la disponibilità di alloggi universitari – più diffusi nelle regioni del Nord – nonché la qualità complessiva della vita, che risulta migliore laddove vi sia un'offerta adeguata di servizi pubblici, attività culturali e ricreative.

Nel complesso, questi elementi contribuiscono a definire un flusso migratorio studentesco con una direzione prevalentemente univoca, che vede molti giovani spostarsi dal Mezzogiorno verso le regioni del Centro-Nord.

In questo contributo si intende analizzare la composizione geografica dei laureati negli atenei del Piemonte, con particolare attenzione alla provenienza da altre regioni italiane o dall'estero, e ai principali fattori che hanno influenzato tali scelte di mobilità. Inoltre, si esamineranno i percorsi post-laurea, verificando in che misura i laureati si inseriscono nel mercato del lavoro regionale o se, al contrario, si spostano verso altre aree del Paese o all'estero.

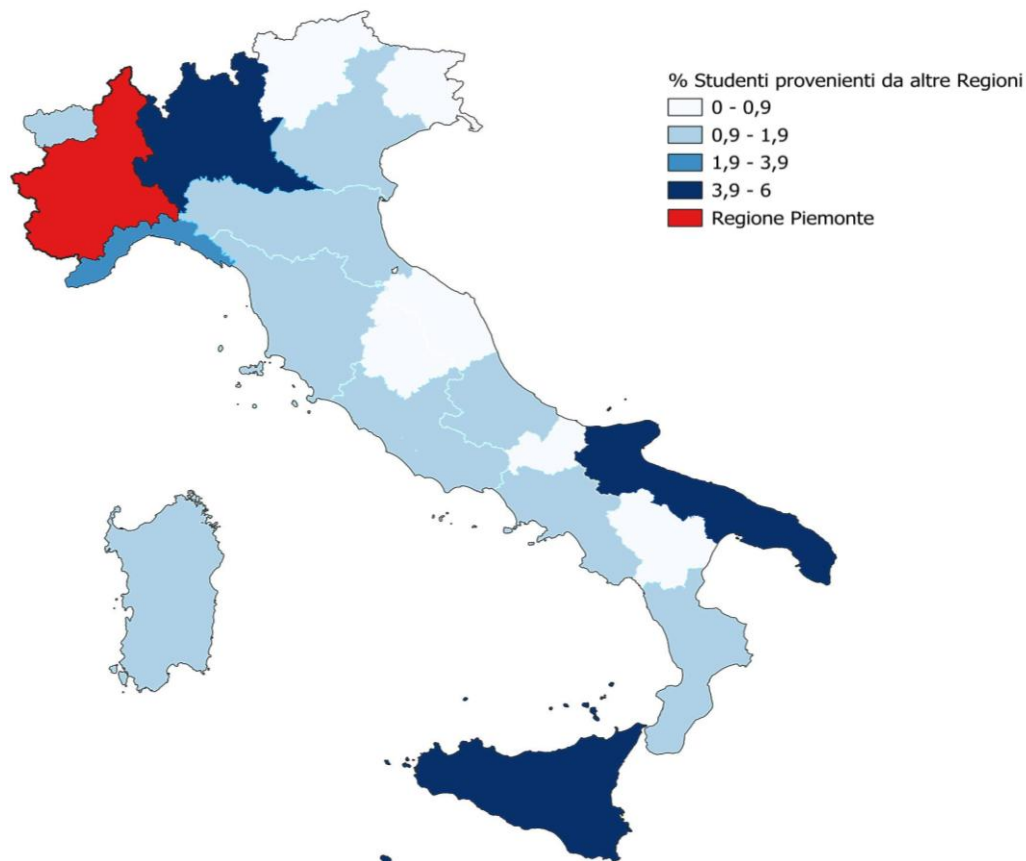
I dati forniti dall'indagine AlmaLaurea sui laureati del 2022, mostrano che il 71% dei laureati negli atenei piemontesi proviene da una Regione del Nord (di cui il 61% dallo stesso Piemonte), quasi il 4% da regioni del Centro, il 19% da Sud e Isole e il 6,3% dall'estero.

Come già emerso da precedenti analisi relative agli iscritti negli atenei del Piemonte, tra le Regioni del Nord i principali bacini di provenienza sono la Lombardia e la Liguria, che contribuiscono rispettivamente con il 4% e il 3% dei laureati piemontesi. Per quanto riguarda il Mezzogiorno, le percentuali più significative si registrano per la Puglia (5%) e la Sicilia (6%), confermando il ruolo di queste due regioni come principali aree di origine degli studenti meridionali che scelgono di formarsi negli atenei piemontesi.

Rispetto ai dati rilevati in un'analoga analisi condotta nel periodo pre-pandemico, sui laureati intervistati nel 2019, si osserva una lieve flessione nella quota di studenti provenienti dal Sud, con una riduzione più marcata per la Sicilia. Parallelamente, si registra un lieve incremento nella presenza di studenti provenienti dalla Lombardia.

Differenziando la provenienza degli studenti in base al tipo di corso, emerge che tra i laureati dei corsi a ciclo unico poco più dell'8% proviene da regioni del Centro o del Sud Italia, mentre la quota di studenti provenienti da regioni del Nord sfiora il 90%, evidenziando una forte concentrazione territoriale.

Fig. 10.3 Le Regioni di provenienza dei laureati negli atenei piemontesi, 2023



Fonte: XXVI Indagine sul Profilo e sulla Condizione occupazionale, AlmaLaurea

Nei corsi di laurea triennale, la presenza di studenti fuori sede risulta più ampia: il 17% dei laureati proviene da fuori regione. La percentuale più elevata si registra tuttavia nei corsi magistrali biennali, dove più di un laureato su tre arriva da un'altra regione.

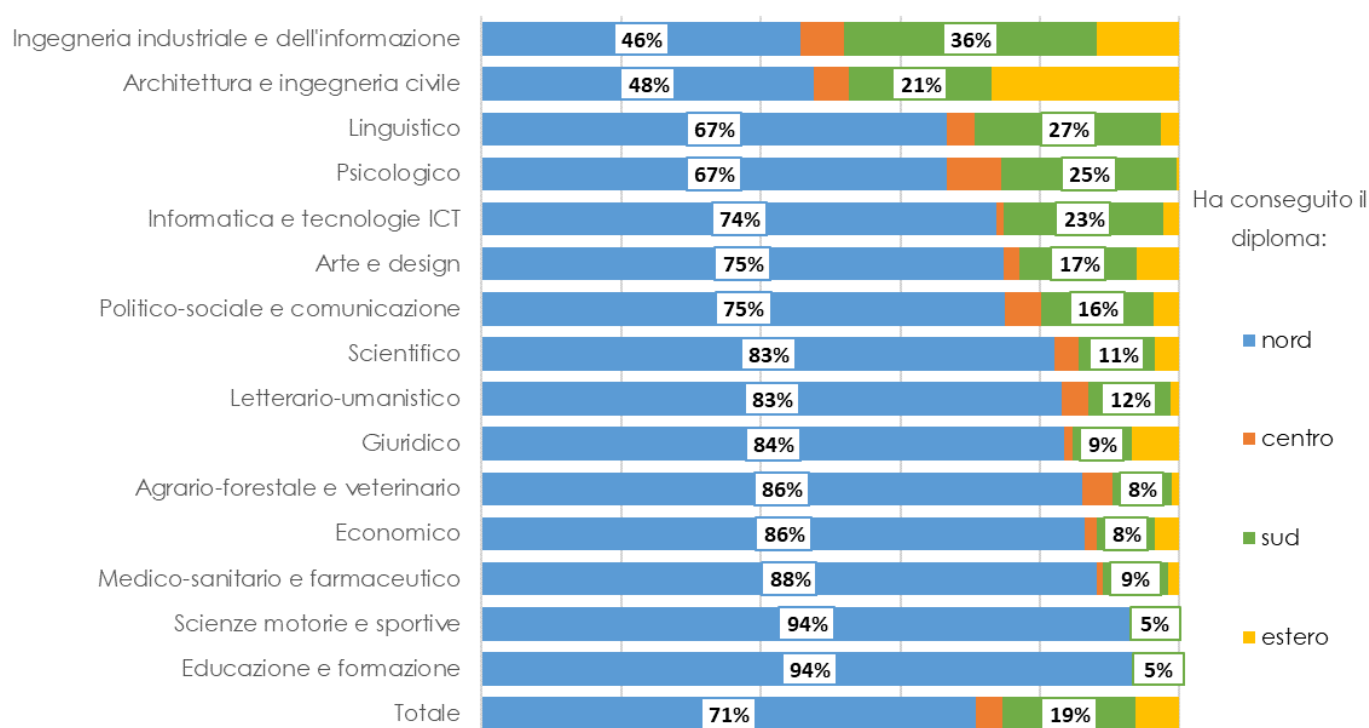
In questo contesto, è importante sottolineare che i laureati magistrali biennali possono sperimentare la migrazione per motivi di studio in due momenti distinti, sia all'immatricolazione al corso di primo livello sia nel passaggio tra il primo e il secondo livello degli studi.

La propensione alla mobilità per motivi di studio varia sensibilmente in relazione al gruppo disciplinare di appartenenza (fig. 10.4). La presenza di laureati provenienti dal Mezzogiorno risulta particolarmente significativa in alcuni ambiti disciplinari all'interno degli atenei piemontesi. Le percentuali più elevate si registrano nei gruppi di ingegneria industriale e dell'informazione, linguistico, psicologico, seguiti da Architettura e Ingegneria civile. Nei corsi di Ingegneria, in particolare, oltre un laureato su tre proviene dal Sud Italia, a conferma dell'elevata attrattività di questo ambito formativo.

Sempre all'interno dell'area ingegneristica, si osserva anche una forte componente internazionale: nei corsi di Ingegneria industriale e dell'informazione, la quota di laureati stranieri raggiunge il 12%, mentre nei corsi di Architettura e Ingegneria civile si attesta su valori ancora più elevati, arrivando al 27%.

Al contrario, le percentuali più contenute di studenti provenienti dal Sud e dal Centro si osservano nei gruppi Scienze motorie e sportive e in Educazione e formazione, in entrambi i casi pari al 5%. Queste tendenze riflettono, da un lato, l'attrattività esercitata da poli universitari di eccellenza – come il Politecnico di Torino, in particolare per i corsi di Ingegneria e Architettura – e, dall'altro, la distribuzione disomogenea dell'offerta formativa sul territorio nazionale, che può incentivare la mobilità in alcuni ambiti disciplinari più che in altri.

Fig. 10.4 Il grado di mobilità per studio dei laureati negli atenei del Piemonte, per gruppo disciplinare, 2023



Fonte: XXVI Indagine sul Profilo e sulla Condizione occupazionale, AlmaLaurea

L'analisi delle caratteristiche socio-demografiche degli studenti che si spostano per motivi di studio evidenzia una differenza significativa legata al genere. Le donne, infatti, risultano meno propense alla mobilità rispetto agli uomini. Questo dato emerge in modo evidente confrontando le percentuali di laureate che studiano in Piemonte in relazione alla loro area di provenienza. Tra coloro che provengono dal Piemonte o da altre regioni del Nord, le donne rappresentano il 57% del totale. Tale quota si riduce sensibilmente tra gli studenti che hanno compiuto un percorso di mobilità ad ampio raggio: si attesta al 45,5% tra chi arriva dal Centro, al 43% circa per chi proviene da Sud e Isole, e scende fino al 39% tra gli studenti internazionali.

A scegliere la mobilità per motivi di studio sono più frequentemente i laureati provenienti da famiglie con un livello di istruzione più elevato e da contesti socioeconomici più favoriti. In particolare, possiede almeno un genitore laureato il 43% dei laureati mobili, a fronte del 32% rilevato tra coloro che hanno compiuto l'intero percorso formativo nella propria ripartizione geografica di provenienza.

Questi dati suggeriscono che l'avvio di un percorso di mobilità universitaria è spesso favorita da un contesto familiare in grado di riconoscerne il valore formativo e di sostenerne i costi, sia economici sia organizzativi.

Un quadro analogo emerge analizzando i risultati scolastici precedenti all'immatricolazione universitaria. Considerando il voto medio di diploma, si rileva una performance più elevata tra gli studenti che hanno cambiato area geografica: il punteggio medio è pari a 88/100 per i diplomati provenienti dal Sud, 86/100 per quelli dal Centro, mentre scende a 81/100 per chi proviene dal Nord.

Questi dati sembrano confermare quanto da tempo evidenziato da numerose analisi: il Sud Italia è interessato da un processo di "migrazione selettiva", che coinvolge in particolare i giovani provenienti da contesti familiari più istruiti e con migliori risultati scolastici.

Non va inoltre trascurato un dato strutturale: i giovani che migrano per studio raramente fanno ritorno nella propria regione di origine una volta concluso il percorso accademico. Al contrario, tendono a inserirsi nel mercato del lavoro della regione in cui hanno studiato, o a proseguire la loro mobilità verso altre aree del Centro-Nord, trasformando di fatto la mobilità per studio in una mobilità permanente per lavoro.

Dove lavorano i laureati dopo la laurea?

L'analisi della relazione tra l'area di provenienza degli studenti – ovvero il luogo in cui hanno conseguito il diploma di scuola superiore prima di iscriversi in un ateneo del Piemonte – e la successiva area di inserimento lavorativo consente di tracciare i principali percorsi post-laurea (tab. 10.7). In particolare, permette di distinguere tra coloro che si stabiliscono in Piemonte per lavorare, chi rientra nella propria area di origine e chi, infine, intraprende un nuovo spostamento verso un'altra regione o all'estero per motivi occupazionali.

Considerando nell'analisi esclusivamente i laureati magistrali biennali – che sono quelli con maggiori probabilità di inserimento lavorativo al termine degli studi – si osserva che il 91% di quanti provengono dal Nord Italia tendono a rimanere nella medesima macro-area; tra questi, il 73% trova occupazione in Piemonte. Le percentuali di chi dal Nord si sposta verso il Centro o il Sud risultano molto contenute, con valori pressoché nulli per il Mezzogiorno. Quasi il 7% sceglie invece di trasferirsi all'estero per lavoro.

Tra i laureati provenienti dal Centro Italia, uno su quattro fa ritorno nella propria area di origine - con una presenza significativa di studenti laziali che rientrano in Lazio - mentre la maggioranza si inserisce nel mercato del lavoro settentrionale, con quasi il 45% che resta in Piemonte.

Anche tra coloro che provengono dal Sud e dalle Isole si osserva una forte tendenza a rimanere nel Nord: il 75% lavora in quest'area, di cui il 58% si stabilisce in Piemonte. Solo il 14% fa ritorno nel Mezzogiorno, confermando le difficoltà strutturali del mercato del lavoro meridionale nell'attrarre o riassorbire giovani qualificati.

Tab. 10.7 Area di lavoro a un anno dalla laurea in un ateneo piemontese, in relazione alla provenienza dei laureati

Area di lavoro dopo il conseguimento del titolo	Provenienza dei laureati all'inizio del corso di laurea				Totale
	Nord	Centro	Sud e Isole	Estero	
Nord	91%	62%	75%	73%	83%
di cui Piemonte	73%	44,5%	58%	56%	65,5%
Centro	2%	26%	4%	3%	4%
Sud e Isole	0,5%	1%	14%	0,4%	4%
Estero	6,7%	11,5%	7%	24%	8%
Totale (v.a.)	(3.103)	(330)	(1.576)	(263)	(5.272)

Nota: sono stati considerati solo i laureati ai corsi magistrali biennali.
Fonte: XXVI Indagine sul Profilo e sulla Condizione occupazionale, AlmaLaurea 2024

Un elemento trasversale che emerge con chiarezza è la maggiore mobilità occupazionale dei laureati che hanno già sperimentato una migrazione per studio. Coloro che si sono trasferiti in Piemonte dal Centro o dal Sud Italia, infatti, mostrano una più alta propensione a spostarsi nuovamente dopo la laurea, sia verso altre regioni che all'estero. È plausibile che l'esperienza universitaria lontano da casa contribuisca alla costruzione di un "capitale di mobilità", che facilita l'attitudine a intraprendere ulteriori percorsi migratori per motivi professionali.

Tra i laureati internazionali si registra la quota più elevata di coloro che si trasferiscono all'estero per lavoro, pari al 24%, mentre il 56% circa resta in Piemonte dopo la conclusione degli studi.

Il lavoro all'estero

Quando si parla di lavoro all'estero, ci si chiede spesso se si tratti di una scelta consapevole e strategica oppure di una necessità, legata alle difficoltà nel trovare lavoro in Italia.

L'analisi sull'area di lavoro dei laureati negli atenei piemontesi fa emergere che l'8% circa dei laureati dopo un anno dalla laurea è occupato all'estero.

Tra chi rimane in Italia, poco più del 65% lavora in Piemonte (di cui il 55% nella provincia di Torino) e l'11% in Lombardia (di cui più dell'8% a Milano).

A cinque anni dalla laurea, cresce di 3 punti percentuali la quota di laureati che lavorano all'estero, passando dall'8% all'11%. In Piemonte diminuisce significativamente la percentuale di chi resta a lavorare nella regione (-6,5 punti percentuali), un calo che riguarda anche la provincia di Torino. Al contrario, la Lombardia registra un incremento dell'1%, riferito in gran parte a occupati nella provincia di Milano.

Quasi il 75% dei laureati che intraprendono un'esperienza lavorativa all'estero si concentra in cinque Paesi: Francia (22%), Svizzera (13%), Germania (13%), Belgio (8%), Paesi Bassi (7%) e Spagna (7%). La geografia delle destinazioni lavorative sembra riflettere, da un lato, fattori di prosimità linguistica e geografica e, dall'altro, la rilevante domanda di profili altamente qualificati da parte delle grandi economie manifatturiere dell'Europa centrale.

Tab. 10.8 Area di lavoro dopo uno e cinque anni dal conseguimento della laurea

Area di Lavoro	Dopo 1 anno dalla laurea	Dopo 5 anni dalla laurea
Estero	8%	11%
Italia	92%	89%
Piemonte	65,5%	59%
- di cui provincia Torino	55%	47%
Lombardia	11%	12%
- di cui provincia Milano	8%	9%

Nota: sono stati considerati solo i laureati ai corsi magistrali biennali.

Fonte: XXVI Indagine sul Profilo e sulla Condizione occupazionale, AlmaLaurea 2024

Le motivazioni che spingono i laureati a trasferirsi all'estero risultano prevalentemente di natura economica e professionale. In particolare, il 36% degli intervistati dichiara di aver ricevuto offerte di lavoro più stimolanti dall'estero, mentre il 23% segnala una carenza di opportunità occupazionali adeguate nel contesto nazionale.

Questi due elementi, seppur espressi da prospettive diverse, possono essere ricondotti a una medesima origine: la difficoltà del sistema occupazionale italiano e piemontese ad assorbire in modo efficace il capitale altamente qualificato formato dal sistema universitario.

Alla domanda sulle previsioni di rientro, solo il 14% dei laureati manifesta un'intenzione concreta di rientrare nel breve-medio periodo. Al contrario, quasi il 70% dei rispondenti non prevede un rientro a breve termine: il 40% giudica "molto improbabile" un ritorno in Italia nei prossimi cinque anni, mentre il 29% lo considera "poco probabile".

Riferimenti bibliografici

AlmaLaurea (2024), *XXVI Indagine sul profilo e sulla condizione occupazionale dei laureati*, Bologna.

AlmaLaurea (2022), *Laureate e laureati: scelte, esperienze e realizzazioni professionali*, Bologna.

Banca d'Italia (2023), *Economie regionali, l'Economia del Piemonte*.

IRES Piemonte (2024), *Piemonte economico sociale 2025*.

Laudisa F., Musto D., Stanchi A., (2024), *10 numeri sul Sistema Universitario in Piemonte*, IRES Piemonte.

Musto, D. (2024), *Gli esiti occupazionali dei laureati in Osservatorio Istruzione e Formazione professionale 2024*, IRES Piemonte.

Musto D., Perino G., Viberti G. (2024), *Il fabbisogno formativo di professionisti sanitari in Piemonte. Quanti professionisti formare per rispondere ai bisogni di salute della popolazione*, Contributo di ricerca 360/2024, IRES Piemonte.